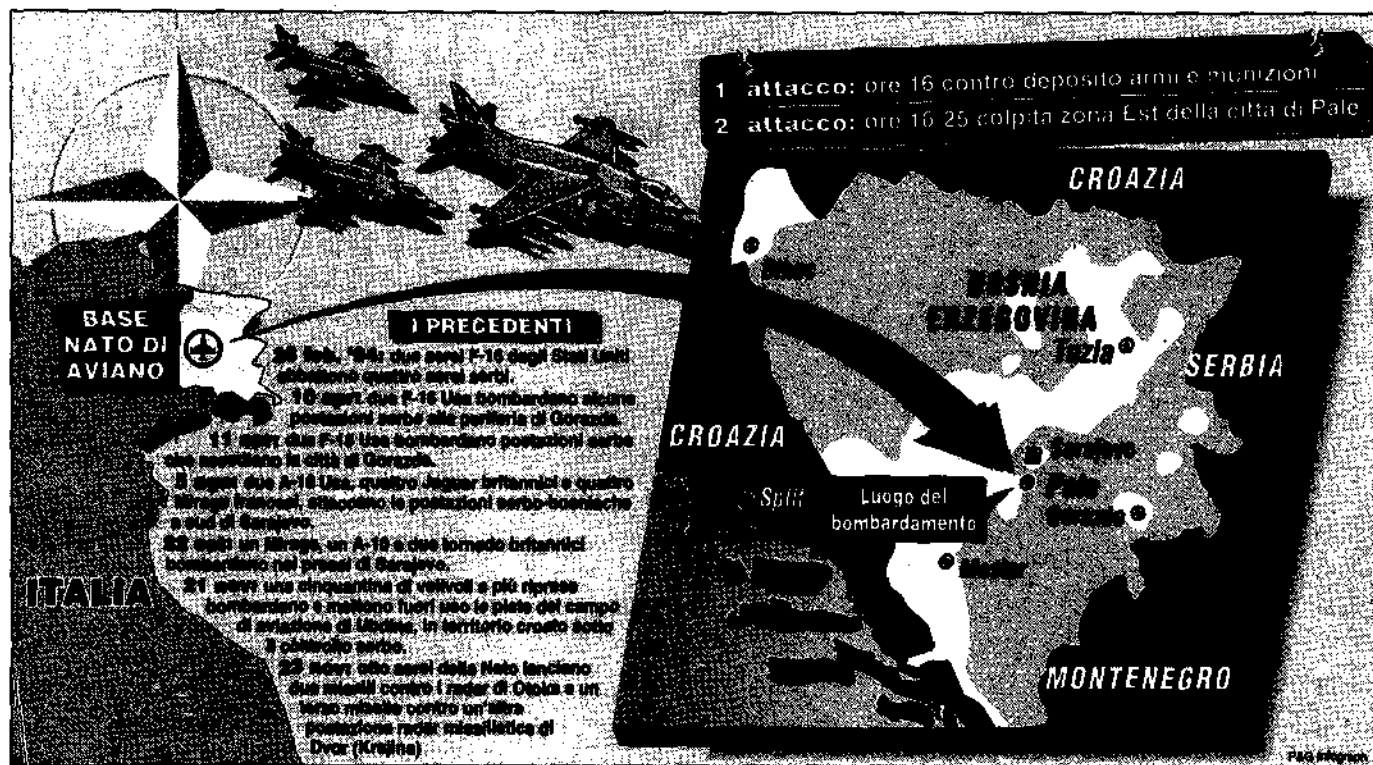


GUERRA IN BOSNIA.

Gli F16 partiti da Aviano allo scadere dell'ultimatum Karadzic reagisce: bombe, 50 morti, «ostaggi» francesi



L'ARTICOLO

Un passo avanti o una foglia di fico?



ADRIANO SOFNI

SARAJEVO. Dunque l'Onu e per suo mandato la Nato, hanno formalmente attuato l'impegno contenuto nell'ultimatum di ieri. C'erano molti precedenti impegni solenni volgarmente elusi, dunque è un passo avanti. C'era però anche precedenti di raid assai rumorosi, ma ridicoli per gli effetti: un tank sgangherato colpito una volta, un paio di pozze d'acqua aperte in una pista, e riparabili in mezza giornata, un'altra volta. Il fatto che l'Onu abbia ribadito che si è trattato di un «avvertimento», e che il governo bosniaco abbia auspicato che dalle azioni simboliche si passi all'efficacia pratica, fanno dubitare che anche stavolta il fumo abbia sostituito l'avviso. Un altro precedente c'è, che dopo il fumo degli avvertimenti Nato era venuto l'arresto delle ritorsioni serbo-bosniache: assalti più spietati sulle «zone protette» - fu così a Gorazde -

I caccia Nato puniscono i serbi Bombe su Pale, centrato un deposito di munizioni

Gli aerei Nato tornano a colpire la Bosnia. Sei cacciabombardieri, spagnoli e americani, decollati da Aviano hanno attaccato due postazioni dei serbo-bosniaci a Pale per il mancato rispetto dell'ultimatum che imponeva la riconsegna di quattro pezzi di artiglieria pesante sottratti da un deposito dell'Unprofor. Prona e feroce la reazione serba: bombe a Tuzla, zona di «sicurezza», e a Sarajevo dove sarebbero stati sequestrati caschi blu francesi.

F-18 spagnoli - si levano in volo, direzione Pale: saranno loro a condurre la parte attiva dell'operazione. La squadriglia è appoggiata da due jet per la guerra elettronica (EF-111) e tre elicotteri (UH-130 e AH-153). La scelta di cacciabombardieri spagnoli e americani non è tecnica ma politica: «Si è voluto lasciar fuori - rivela, con la copertura dell'anonimato, un alto funzionario Nato - apparecchi francesi e inglesi, di quei Paesi, cioè, a cui appartengono i contingenti più numerosi di caschi blu impegnati sul territorio bosniaco». In questo modo si tenta di neutralizzare la minaccia del leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic: «Se la Nato ci attaccherà - aveva ribadito a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum - tratteremo i caschi blu come nemici». In altri termini, diventerebbero degli ostaggi.

per rientrare alla base. I danni materiali sono ingenti - ammette l'agenzia serbo-bosniaca «Sma» - ma non vengono registrate perdite umane. Il complesso militare colpito (che si trova in una vallata, lontano da qualsiasi zona popolata), conferma il colonnello Gary Coward dell'Unprofor, è di grande rilevanza: «Oltre a mandare un messaggio ai serbi - dice - l'attacco gli provocherà certamente qualche difficoltà operativa».

Nei giorni scorsi Karadzic, che non bada a spese quando annuncia le sue intenzioni criminali, ha ripetuto che il personale delle Nazioni Unite verrà trattato da nemico. Il ministro degli Esteri spagnolo gli ha replicato, con linguaggio e argomenti abbastanza inconsueti, che la Spagna (che ha in Bosnia un forte contingente di militari Onu) avrebbe reagito con i suoi bombardieri: è un fatto che in Spagna è agli sgoccioli la campagna elettorale, ed è certa la disfatta del governo. In Francia, dove la campagna elettorale è finita, e il nuovo premier Juppé ha titoli meno negativi dei suoi colleghi rispetto alla Bosnia, la voglia di ritiro è cresciuta irresistibilmente, e ha spinto a una formazione degli ultimatum decisamente stramba: «O vi comportate bene, o ce ne andiamo». Grazie, prego, si accomodi.

IL NOSTRO SERVIZIO

Sei mesi dopo l'ultimo attacco, gli aerei della Nato tornano in azione in Bosnia e distruggono un deposito di armi a due chilometri dal quartier generale dei serbo-bosniaci a Pale. Poche ore dopo, scatta la rappresaglia dei serbo-bosniaci: una pioggia di granate piove su Sarajevo e miliziani di Pale circondano e praticamente sequestrano dei caschi blu francesi che si trovavano in un deposito di armi. Subito dopo un'altra pioggia di granate colpisce la città di Tuzla, «zona protetta», e semina la morte tra i civili, giovani che prendevano il caffè in piazza. Almeno in cinquanta avrebbero perso la vita.

Questa la cronaca: ore 12, Sarajevo. Le ultime speranze dell'invito dell'Onu Yasushi Akashi svaniscono nel nulla: l'ultimatum è scaduto e i serbi di Bosnia non hanno restituito i quattro pezzi di artiglieria pesante sottratti da un deposito

dei caschi blu. Akashi si consulta con il generale Rupert Smith, comandante dei caschi blu in Bosnia. L'incontro dura pochi minuti e la sua conclusione è scontata: non resta che chiedere l'intervento aereo della Nato. Una telefonata parte per New York: il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ascolta il rapporto del suo plenipotenziario e dà il via libera al raid Nato. D'altro canto, diversi paesi Nato avevano insistito nei mesi scorsi con lui per una «maggiore risolutezza» di fronte alle violazioni dello spazio aereo e agli attacchi contro i caschi blu o contro le «zone protette».

Ore 14. Al comando generale Nato di Napoli si mette in moto la macchina militare. A coordinarla è l'ammiraglio Leighton Smith. L'ordine di azione viene trasmesso alla base aerea di Aviano. Sei apparecchi - quattro F-16 americani e due

Ore 16: gli aerei giungono sul loro obiettivo, un deposito di armi delle milizie dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia situata a Jahorinski Potok, un sobborgo a due chilometri da Pale. In due ondate successive, i caccia Nato sganciano le bombe sul deposito, distruggendolo. Alle colonne di fumo si levano dall'edificio in fiamme e avvolgono la roccaforte dei serbo-bosniaci, dove intanto è scattato l'allarme generale. Gli F-16 e F-18 non incontrano resistenza e alle 16.30 concludono la loro missione. Da Aviano ricevono l'ok

Ore 18: due ore dopo l'inizio del raid aereo della Nato, a Sarajevo risuonano le sirene di allarme. Una conferenza stampa indetta dal vice-presidente bosniaco Ejup Ganic viene annullata all'ultimo momento e i giornalisti sono invitati a lasciare rapidamente l'edificio della presidenza, ritenuto un possibile obiettivo della rappresaglia dei serbo-bosniaci. E la rappresaglia giunge puntuale. Alle 17.40, poco meno di due ore dopo il raid della Nato contro Pale, i serbi hanno sparato sette proiettili da 105 millimetri dalla zona di raccolta-armi di Osijek contro Hrsanika, ferendo una donna e un bambino, e uccidendo il capitano Myriam Souchak.

Ore 19.30. Bagnoli, comando generale della Nato in Italia. Spetta all'ammiraglio Leighton Smith, comandante in capo delle forze alleate nel Sud Europa, trarre il bilancio dell'operazione nei cieli di Bosnia. «L'operazione - esordisce l'ammiraglio - si è conclusa con un successo. Nell'attacco sono sta-

te lanciate 11 bombe a guida laser da mille e duemila libbre. Sono stati colpiti due bunker di un deposito di munizioni nei pressi di Pale. «Tutti gli aerei impegnati - prosegue - sono tornati alla base dopo aver raggiunto l'obiettivo prefissato. Un obiettivo «simbolico», fanno rilevare da Sarajevo gli uomini del presidente Iztbegovic, tale da non scalfire più di tanto l'aggressività militare degli uomini di Karadzic. Quello che più conta, è l'indiretta risposta dell'ammiraglio Smith, è aver lanciato un chiaro avvertimento alle forze serbo-bosniache. Avvertimento che pur «voluntariamente limitato» e «non escludendo nuove azioni aeree» ha scatenato l'ira dei serbi che hanno apertamente sfidato l'Onu, la Nato e gli Usa bombardando Tuzla e intervenendo, armi alla mano, in piena Sarajevo. Una prova di forza che rischia di far degenerare la situazione nella capitale bosniaca dove i francesi dell'Unprofor che diendono i depositi di armi e aiuti di Poljine è praticamente «ostaggio» dei serbi. In serata, dopo Tuzla, i serbi hanno bombardato pesantemente anche Gorazde e altre tre delle sei «aree di sicurezza» dell'Onu. Oggi alle 12 scade il secondo ultimatum della Nato: il segretario dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, spiegando che questa dei raid era l'unica risposta possibile, ha auspicato un nuovo «cessate il fuoco» e la ripresa dei negoziati tra serbi e musulmani.

Clinton soddisfatto, favorevoli Londra, Bonn e Parigi, contraria Mosca. Claes minaccia nuove incursioni Sarajevo delusa: «Non bastano raid simbolici»

La delusione di Sarajevo, il pieno sostegno di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la dura condanna di Mosca. Il raid della Nato su Pale ha fotografato le divisioni esistenti nella comunità internazionale sulla ex-Jugoslavia. «Non bastano attacchi simbolici», afferma il vice-presidente bosniaco. «Gli Stati Uniti plaudono all'intervento della Nato», dichiara Bill Clinton. «Non si risolve il conflitto bombardando una sola parte», ribatte il Cremlino.

è stato salutato con favore dalla Casa Bianca: «Diamo il benvenuto alla decisione dell'Onu e della Nato di lanciare attacchi aerei contro un deposito di munizioni - ha dichiarato il presidente Usa Bill Clinton - in risposta alla violenza dei giorni scorsi dentro e attorno a Sarajevo». «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) - gli fa eco da Budapest il segretario alla difesa Usa William Perry - si è svolta una missione della Nato alla quale hanno preso parte aerei americani. Le autorità della Nato forniranno particolari sull'operazione, ma noi appoggeremo completamente questa azione, in risposta ai riprovevoli attacchi serbi contro Sarajevo».

Di analogo tenore è la presa di posizione della Francia. «L'Unprofor ha le carte perfettamente in regola per poter disporre dell'appoggio aereo allo scopo di far rispettare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», recita il comunicato ufficiale emesso dal ministero degli Esteri francese. «Take appoggio - continua il Quai D'Orsay - è giustificato in particolare per far rispetta-

Mozione al Senato sull'ex Jugoslavia Palazzo Madama al governo «Bisogna intervenire per fermare il conflitto»

ROMA. Il Senato ha dedicato alla grave situazione della ex Jugoslavia l'intera seduta di ieri mattina. Era rimasta in sospeso, da oltre un mese, la votazione su una mozione presentata da un folto gruppo di senatori progressisti, già ampiamente discussa. Gli ultimi sviluppi della situazione hanno consigliato i presentatori a riscrivere, aggiornandolo, il testo che è stato, quindi, illustrato dal presidente della commissione Esteri, Gian Giacomo Migone. La mozione è stata poi approvata a larga maggioranza (solo «An si è astenuta»).

Preso atto dell'aggravarsi del conflitto e tenendo conto delle dichiarazioni del ministro Agnelli tese a sollecitare la convocazione di un Consiglio d'Europa straordinario su questo argomento, il documento impegna il governo ad attivarsi in tutte le sedi, in particolare

al Consiglio di sicurezza dell'Onu, affinché si adottino le misure necessarie per fermare la ripresa e l'estensione del conflitto, scoraggiando ogni violazione del cessate il fuoco, che dev'essere immediatamente ripristinato; a rendere effettivo l'embargo; a promuovere, anche in vista della convocazione del consiglio europeo, già prevista per i giorni 26 e 27 giugno, consultazioni politiche in sede Ue per definire le risorse politiche, umane ed economiche che intende mettere a disposizione del processo di pace, da avviare congiuntamente ad immediati progetti di ricostruzione economica e sociale, nel quadro della ricerca di nuove forme di federalismo che consenta la convivenza pacifica tra i popoli, nel rispetto dei diritti umani e delle minoranze.

IL NOSTRO SERVIZIO

La delusione di Sarajevo, la piena approvazione di Washington, Londra, Parigi. E sullo sfondo, la dura condanna di Mosca. Insomma, il raid aereo della Nato su Pale ha dato il via alle più variegate prese di posizione, che fotografano peraltro una divisione d'intenti non nuova sotto il cielo di Bosnia. Non esulta Ejup Ganic, il vice-presidente bosniaco. Le sue parole ben riflettono lo stato d'animo della popolazione civile di Sarajevo. Ben vengano i raid aerei, ma essi, sottolinea Ganic, «non devono restare

simbolici». La loro intensità, spiega, «deve essere commisurata all'unico, vero obiettivo da perseguire: eliminare tutte le armi pesanti attorno a Sarajevo». Questa operazione, aggiunge il vice di Iztbegovic, deve «ridare fiducia» ai bosniaci, ma soprattutto alla forza di protezione delle Nazioni Unite. Gli attacchi, conclude, «salveranno la missione dell'Unprofor a condizione che siano di vasta portata, che non restino simbolici».

Simbolico o no, il raid della Nato

zione che si rafforza dopo la presa di posizione, in tarda serata, della Russia. Da Mosca viene una dura condanna dell'azione della Nato. «Non si può cercare una soluzione giusta al conflitto in Bosnia bombardando le posizioni di una sola parte», afferma un comunicato del ministero degli Esteri. «Questo non avvicinerà la pace - aggiunge la nota - e non farà altro che rendere più difficile il controllo dei caschi blu e alla lunga comprometterà gli sforzi per trovare una soluzione politica al conflitto».

La dichiarazione afferma inoltre che il ministero degli Esteri russo «sta ancora aspettando dalle Nazioni Unite una spiegazione dettagliata dell'attacco aereo». In attesa della «spiegazione» dell'Onu, Mosca deve «accontentarsi» di quella, non certo accontentandole, del segretario generale della Nato Willy Claes: «Se Karadzic - afferma - non è rimasto convinto dall'attacco aereo, abbiamo ancora una lista di altri obiettivi della stessa importanza». Il braccio di ferro è solo agli inizi.